

Lina Unali

Bozza di analisi e commento della poesia “Frost at Midnight” (1798) di S.T. Coleridge

Nella prima strofa il poeta ci presenta quella che potrebbe essere definita una strana maternità che sostituisce alla figura femminile una figura maschile di padre accanto a un bambino in culla. Si tratta del poeta stesso con suo figlio infante.

Mentre il ghiaccio, elemento naturale, celebra un suo rito segreto, il poeta si trova a confrontarsi tra due realtà diverse e opposte: da una parte la sua passione intellettuale lo invita alla riflessione, alla meditazione e persino alla formulazione di pensieri astrusi, dall'altra la presenza del bambino lo calma fornendogli un'altra dimensione vitale. Alla fine della prima strofa si entra in un campo che potrebbe chiamarsi visionario. Prima viene menzionata una strana pellicola o membrana che si trova sul limite divisorio del luogo dove egli è. Poi questo elemento chiamato “film” si trasforma in una figura svolazzante qua e là di cui sente il battito d'ali che suggerisce l'idea di un volatile o di una libellula. Lo spirito entra in comunicazione con questa strana forma e ad essa si accorda.

Sarà forse la terza strofa a svelare di cosa si tratti.

Nella seconda strofa viene presentata la vita del bambino Coleridge mentre si trova lontano dalla casa natale. La rievoca con amore nelle sue caratteristiche principali: il suono delle campane, il giorno della fiera. Autobiograficamente i versi rimandano alla condizione di scolaro con un maestro rigido, con lui che finge di studiare, mentre gli occhi sono attenti al suo manuale di nuoto. Poi, come nella strofa precedente, viene presentata una realtà che si muove al confine tra il luogo dove lo scolaro si trova e una realtà oltre il limite del vissuto, auspicata, desiderata. Lo scolaro guarda oltre la grata che circonda la scuola per spiare l'arrivo di qualche persona da lui prediletta: un concittadino, la zia o la sorella evidentemente sua coetanea con cui giocava da bambino indossando un abito uguale a quello di lei.

Il poeta si concentra ora sulla figura del figlio e tutta la strofa sembra augurargli qualcosa che è stato a lui stesso negato, forse prima di tutto un'istruzione diversa. Viene presentata la divinità aleggiante nella natura che dall'eternità insegna se stessa come presente in tutte le cose e tutte le cose in se stessa. La divinità diviene quindi arbitro assoluto della creazione e maestra di se stessa. Perciò la natura in quanto contenente la divinità si mostrerà sempre favorevole pur nell'alternarsi delle stagioni e dei luoghi.

All'inizio della poesia la contrapposizione tra una visione antica, forse antiquata, della divinità e del mondo che è stata forse sperimentata dal poeta come scolaro e quel che potrebbe avvenire viene riproposta nella considerazione della vita che suo figlio condurrà. Anche se non è detto espressamente, al posto del severo maestro, egli si muoverà libero in terre sconosciute (“far other scenes”), apprenderà nuove conoscenze (“far other lore”), non si muoverà in ambienti rigidi e consueti. Il poeta sembra riferirsi all'abbandono di territori consueti, forse all'esplorazione di terre oltremare non ancora percorse dalla cultura quali quelle che si stavano aprendo durante la sua giovinezza, forse nel continente americano, ma più probabilmente in Asia.